

L'intervista

“Nuove residenze universitarie e una revisione dell’Imu Ecco le priorità per il 2013”

Fassino: i conti ora sono in sicurezza

DIEGO LONGHIN
PIER PAOLO LUCIANO

«**M**ESSI i conti in sicurezza, ora comincia la fase due. Che punta su sviluppo e crescita. Un’agenda che comprende tre punti: trasformazioni urbane, welfare e cultura. Non dobbiamo lasciarci scappare le opportunità di una ripresa che sembra profilarsi per la fine dell’anno, senza però mai dimenticare che la riduzione del debito resta una priorità». Piero Fassino, vinta la battaglia per il rientro del Comune nel Patto di Stabilità grazie a una manovra superiore ai 300 milioni tra dimissioni («senza però dimenticare l’aspetto industriale nella vendita delle partecipate») e riduzione delle spese, guarda al nuovo anno con ottimismo. Forte anche di un sondaggio, pubblicato dal «Sole 24 ore», secondo il quale, nonostante l’anno orribile, oggi sarebbe riletto con una percentuale superiore di due punti rispetto a quella di due primavere fa.

Sindaco, c’è la speranza che il rientro nel Patto di Stabilità, favorisca anche una riduzione dell’Imu?

«Andrà valutato alla luce delle risorse di cui il Comune dispone. Soprattutto se l’introito dell’imposta sarà versato per intero agli enti locali oppure no. Credo comunque che si debba quantomeno riformare l’Imu. Magari graduando la tassazione in modo diverso. Ma non voglio fare promesse propagandistiche.

Ci tengo però a sottolineare che quest’anno a Torino si è pagato un’aliquota più alta perché nella nostra città si offrono più servizi che altrove. Tutto questo nonostante, in due anni, lo Stato abbia dimezzato i contributi al Comune passando da 360 a 180 milioni».

Ecco i servizi. Sono uno dei tre punti della sua agenda. A che cosa mira nel 2013?

«L’obiettivo è ampliare ancora l’offerta, a parità di qualità, coinvolgendo anche i privati. È questa la strada maestra per mantenere il primato tra le grandi città: quella che ha il maggior numero di asili e scuole materne. Già oggi mentre la media italiana è di 11 bambini su cento accolti in asili nido e materne, noi siamo a quota 37. Ma possiamo anche andare oltre questo numero. E lo stesso modello pubblico-privato già oggi applicato anche alle Rsa, le residenze per anziani».

In che modo contate di coinvolgere i privati?

«Stiamo avviando un confronto con le fondazioni bancarie, le associazioni di volontariato e i sindacati quale sia la formula migliore che applicheremo dal prossimo anno scolastico. Dobbiamo riuscire ad allargare la base delle risorse perché ci saranno altri tagli della Regione nell’assistenza e dunque è indispensabile coinvolgere il maggior numero di istituzioni e attori della città per mantenere un’offerta elevata».

Sul fronte dell’assistenza arrivano spesso i richiami del vescovo, monsignor Nosiglia per un maggior impegno a favore dei più

bisognosi. E più uno stimolo o un appunto?

«Con il vescovo stiamo lavorando benissimo, c’è un’ottima collaborazione. Ha una forte sensibilità sociale che non si limita a evocare problemi, ma offre anche contributi per risolverli. Come quello che riguarda la comunità dei nomadi. Un’altra prova della collaborazione è l’idea dello stesso arcivescovo Nosiglia di accogliere a Torino le Settimane sociali della Conferenza episcopale italiana. Così in autunno vescovi e cardinali di tutta Italia si ritroveranno sotto la Mole per discutere dei temi sociali anche con la città».

Al primo posto dell’agenda ci sono le trasformazioni urbane. A quali pensa?

«Il 2013 vedrà il via alla Variante 200, la più grande trasformazione urbana di Torino dopo quella del Lingotto. Sarà l’occasione per ridisegnare l’area Nord della città e realizzare la seconda linea della metropolitana. Ci sono fondi stranieri pronti a investire insieme con quelli italiani. Oggi incontrerò una grande banca d’affari inglese per studiare le opportunità su Torino».

Quanto è appetibile oggi Torino?

«Dalle tante frequentazioni che ho avuto in questo anno e mezzo, direi molto. Sono venuti a incontrarmi investitori olandesi, inglesi, tedeschi, francesi, coreani e cinesi. Torino è una città attrattiva: ha due università di eccellenza, è sede di centri di ricerca pubblici e privati, scuole di formazione come l’Etf e dei campus dell’Onu. In più la qualità della vita è alta, così come l’offerta culturale, e abbia-

mo grandi spazi per interessanti opportunità di insediamento».

Eppure ci sono aree come quelle di Mirafiori che stentano ancora decollare. Cos’ha pensato?

«Posso annunciare che gli investimenti sull’area Tne ripartono. Oltre alla trattativa con Ikea altre quattro imprese manifatturiere si sono fatte avanti per verificare la possibilità di insediarsi nella zona che avrà nelle facoltà del Politecnico, lì trasferite, uno dei suoi atout».

Quali altre zone della città sono destinate a cambiare volto?

«Nell’area ovest oltre alla trasformazione della Continassa con la costruzione del campus Juve, intendiamo mettere mano all’ex stabilimento Thyssen. Abbiamo avuto colloqui con la proprietà partendo da un punto fermo: per la città è un’area simbolica, non deve disperdere la sua anima produttiva. Penso dunque a un grande hub tecnologico di ricerca e innovazione. Poi ci sono le aree del centro: tutta la zona ex Ogr e Westinghouse che diventerà un significativo polo della città tra Energy center, Centro congressi, Politecnico e un centro commerciale di servizi, non un banale supermercato».

E’ stata appena inaugurata Porta Susa. Ora si può discutere la trasformazione dell’area di porta Nuova?

«E’ nel nostro orizzonte. Si tratta di due milioni di metri quadrati a 7-800 metri da piazza San Carlo, il cuore della città. E’ una grande occasione e ci proponiamo di lanciare un

concorso che richiami i grandi architetti internazionali. E nella trasformazione, si dovrà verificare come Porta Nuova possa continuare ad avere ancora una funzione di stazione ferroviaria». **Quali altri progetti comprende il piano di trasformazione urbanistica?**

«Il più immediato è il masterplan delle residenze universitarie che presenteremo a breve. Con l'obiettivo di accrescere l'appello universitario della città, creeremo nuove strutture per accogliere docenti e studenti, stranieri e di fuori regione. Già oggi il 35% degli universitari arrivano dalle altre regioni italiane, un altro 35% arriva dal resto del Piemonte e la media percentuale degli stranieri tra i due atenei è attorno al 10-12 per cento. Ma noi puntiamo ad aumentare questi numeri. Il progetto di residenze universitarie va in questa direzione. Le realizzeremo in prossimità dei principali poli universitari: tra Palazzo Nuovo e il campus di Lungodora, vicino a Farmacia, nelle aree Westinghouse e Tne, e lungo l'asse della metropolitana».

Chi li realizzerà?

«Useremo lo stesso modello dei parcheggi. Aree messe a bando con l'obiettivo di attrarre privati che costruiscano le opere e ne assicurino la gestione».

Terzo punto dell'agenda: la cultura. Cosa avete in programma?

«Incrementeremo ancora l'offerta rispetto a quest'anno. Elanovità riguarderà l'arte contemporanea: sfruttando l'appello di Artissima, in autunno organizzeremo un grande evento internazionale che confermerà per Torino il ruolo di capitale in questo filone dell'arte. A marzo a Palazzo Madama ci sarà la prima mostra in collaborazione con l'Ermitage. E stiamo discutendo con il museo d'Orsay un'altra mostra dopo il successo di Degas, che sfiora i 150 mila visitatori».

Partita lavoro. Cosa si aspetta?

«Direi che l'anno comincia bene. Il 30 gennaio Fiat inaugurerà l'ex stabilimento Bertone di Grugliasco, dove verranno realizzate le Maserati. Un buon risultato. Continuo a pensare che senza le scelte fatte da Marchionne, oggi non ci sarebbe più la Fiat. Ma a Marchionne chiedo ogni volta di mantenere le promesse anche su Mirafiori e di ricordarsi che Torino resta

un punto strategico anche di Chrysler-Fiat. Ma c'è un'altra buona notizia in questo inizio d'anno: l'apertura a Moncalieri dell'ufficio commerciale del gruppo Volkswagen. Perché la maggior parte dei fornitori del gruppo tedesco sono qui. Un altro riconoscimento di Torino come grande distretto dell'automotive mondiale».

Repubblica organizzerà a Torino una due giorni dedicata al lavoro. Quale ruolo ha oggi il lavoro a Torino?

«Resta una voce fondamentale. Torino è stata per oltre un secolo la capitale del lavoro. E deve continuare ad esserlo, sia pur in un mercato del lavoro diverso e mobile. Per questo contiamo sulle trasformazioni urbanistiche, sull'attrazione di investimenti, sulla ricerca e l'innovazione, sulla cultura e il turismo: l'obiettivo è offrire in primo luogo ai giovani nuove e più ampie opportunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Welfare

L'obiettivo è ampliare ancora l'offerta, a parità di qualità, coinvolgendo sempre di più i privati come è avvenuto con gli asili. D'altronde la Regione annuncia nuovi tagli

La cultura

Aumenteremo ancora l'offerta e sfruttando l'appello di Artissima in autunno organizzeremo un grande evento internazionale che confermerà Torino capitale dell'arte contemporanea

Marchionne

L'inaugurazione dell'ex Bertone è un buon segnale: senza le scelte di Marchionne forse oggi la Fiat non ci sarebbe più. Ma gli chiedo di mantenere le promesse fatte sul futuro di Mirafiori

Porta Nuova

Entro l'anno contiamo di dare il via al progetto di trasformazione dell'area della stazione centrale: chiameremo le archistar perché studino la ricucitura di due quartieri

Nosiglia

Con il vescovo stiamo lavorando benissimo. Ha una forte sensibilità sociale e non si limita a evocare i problemi. Grazie a lui in autunno la Cei organizzerà a Torino la conferenza sul sociale

Thyssen

Abbiamo avuto colloqui con la proprietà partendo da un punto fermo: per la città quella fabbrica è un simbolo, deve mantenere l'anima produttiva. Penso a un grande hub tecnologico